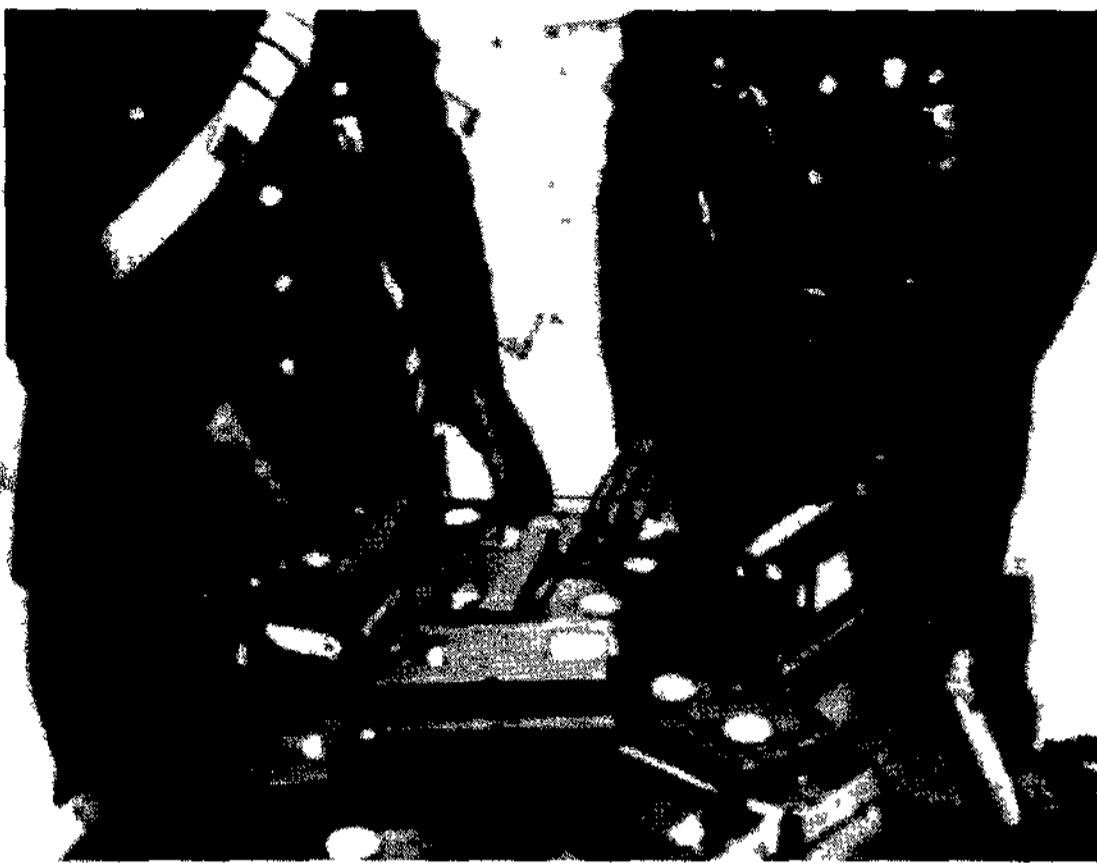


Milano, 5 pedofili condannati «Associazione a delinquere»

I giudici dell'ottava sezione penale del tribunale di Milano hanno condannato ieri cinque degli undici appartenenti al «Gruppo P» (gruppo pedofili), accusati di associazione a delinquere finalizzata alla pedofilia e specifici atti di pedofilia nei confronti di minori. L'accusa più grave è rimasta solo per Giorgio Lanza, condannato a 10 anni e otto mesi scontati di un terzo grazie al rito abbreviato. Lanza è ritenuto colpevole dei fatti spiccioli, mentre Stefano Locatelli, Massimo Tide e Giovanni Fucini, ritenuti colpevoli solo dell'accusa di associazione a delinquere, sono stati condannati rispettivamente a due e tre anni. Anche Francesco Vallini, fondatore del gruppo, è stato condannato a tre anni e sei mesi per il solo reato di associazione. Vallini, ex direttore del mensile Babillon e direttore del «Corriere dei pedofili» ha già scontato due anni di carcere ed è stato riammesso in libertà. Secondo i giudici il partito di carcerazione preventiva è già sciolto come delinquente. Il processo al «Gruppo P» aveva suscitato polemiche e reazioni, soprattutto negli ambienti gay. «Devo ancora essere riconosciuto a tutti il diritto di associarsi per portare avanti le proprie idee», ha detto Mario Anelli, direttore di Babillon - compreso quello sulla pedofilia.



La cassetta sequestrata a Barletta

Micriantuno Arcieri

Nonno e bimbe nel videoporno Barletta, anche il padre in carcere con altri otto

Videoporno con la partecipazione di bambine di sette e otto anni; a organizzarli erano il padre di una piccola e un nonno dell'altra. Tutto fatto in casa. Accadeva a Barletta dove ieri sono finite in carcere nove persone.

Indirizzata in primo luogo alla tutela delle due bambine. Che già nella prima fase dell'indagine erano state allontanate per ordine del Tribunale dei Minori dalle loro famiglie e ospitate in un istituto religioso di accoglienza e assistenza, approfittando anche in un caso della denuncia sporta proprio dalla madre di una delle due bimbe «Mio marito mi picchia» aveva detto alle assistenti sociali

nografico in circuiti estremamente ristretti. Niente a che vedere con le patinate storie a luci rosse raccolte da tanti b-movies hollywoodiani sullo sfruttamento a fini commerciali del sesso dei bambini niente fruscio di banconote, niente cocaina o whisky di marca piuttosto l'acre odore del vino e del brandy da quattro soldi e il tanto d'umido delle povere case che hanno fatto da set ai cialtroni del pedofilia. «Case così malmesse», racconta il capitano Romeo che ha partecipato di persona ad alcune delle perquisizioni ne ho viste poche». Una squallida storia dunque nella quale l'uso casalingo delle tecnologie attraverso tanto la zona oscura delle perversioni sessuali quanto un'emarginazione sociale profondissima.

Attorno alla cattedrale. Nelle case arroccate intorno alla cattedrale (eternamente chiusa per restauri) come nei palazzoni della 167 del quartiere Patalini il di saggio sociale accentuato dal tuo mordere della disoccupazione in questo pendolo di crisi si traduce in una violenza che quando non si rivolge all'esterno nei fenomeni della microcriminalità, sconvolge i nuclei familiari. «Le famiglie a rischio», dice Ines Sgarbi psicologa di uno dei consultori familiari sono tantissime: io sola mi occupo di un centinaio di casi». Appena quattro giorni fa era stata sgominata una banda di baby rapinatori sedicenti che impazzivano contro supermercati e distributori di benzina. E l'anno scorso erano finiti in galera quattro balordi che avevano messo a giro due ragazze di quattordici anni. Episodi allarmanti ma certo non paragonabili alla storia di queste due povere bambine usate e abusate dai loro congiunti

LUNGI QUARANTA ■ BARLETTA (Ba). Due bambine (una di sette anni l'altra di otto) usate in festini a base di alcool, sesso e videocamere ai quali tra gli altri partecipavano anche il padre di una piccola e un nonno dell'altra. Una storia di uno squallore infinito scoperta dopo un mese di indagini dai carabinieri di Barletta che ieri hanno arrestato nove persone: sei uomini e tre donne sulle cui generalità gli inquirenti hanno mantenuto il più rigido riserbo per tutelare al massimo le due piccole vittime di questa storia. Si sa solo che, con l'eccezione di una giovane donna di 25 anni di età gli altri otto hanno tutti più di 45 anni: alcuni poco meno di 60. Tutti sono accusati di concorso in atti di libidine violenta (illecita produzione e vendita di videocassette pornografiche e corruzione di minorenni). Le indagini erano state avviate sulla base di una segnalazione delle assistenti sociali e delle psicologhe del consultorio familiare di piazza Corvi a Barletta una struttura insediata ai margini del degradato centro storico di questa città di oltre novantamila abitanti, qualche allusione di adulti evidentemente a conoscenza della vicenda qualche mezza parola delle bimbe e magari qualche turba del comportamento osservata con più attenzione man mano che il sospetto cresceva: avevano convinto le operatrici di essere in presenza di qualcosa di veramente grave. Le assistenti sociali e le psicologhe del consultorio hanno svolto un ruolo fondamentale anche durante le indagini. È lo stesso capitano Giuseppe Romeo comandante della compagnia dei carabinieri di Barletta a sottolineare ricordando come l'intera operazione sia stata

Trenta videocassette. È possibile che questo primo intervento della magistratura abbia messo in allarme i protagonisti sospettati i carabinieri considerano che nella prima sommatoria visiva della trentina di videocassette sequestrate nelle abitazioni degli arrestati (è stata sequestrata anche una videocamera) non sarebbero emerse scene di sesso alle quali partecipavano le bambine. Che però secondo gli inquirenti partecipavano certamente agli incontri con gli adulti nei quali i video venivano registrati e poi visti. «Comercializzazione delle cassette? Le indagini continuano anche per chiarire questa eventualità», dice il capitano Romeo ma la dichiarazione ufficiale copre a stento la convinzione degli inquirenti che al massimo ci si troverà di fronte ad una circolazione del materiale por-

grafico in circuiti estremamente ristretti. Niente a che vedere con le patinate storie a luci rosse raccolte da tanti b-movies hollywoodiani sullo sfruttamento a fini commerciali del sesso dei bambini niente fruscio di banconote, niente cocaina o whisky di marca piuttosto l'acre odore del vino e del brandy da quattro soldi e il tanto d'umido delle povere case che hanno fatto da set ai cialtroni del pedofilia. «Case così malmesse», racconta il capitano Romeo che ha partecipato di persona ad alcune delle perquisizioni ne ho viste poche». Una squallida storia dunque nella quale l'uso casalingo delle tecnologie attraverso tanto la zona oscura delle perversioni sessuali quanto un'emarginazione sociale profondissima. Tipica quest'ultima di tutti gran di centri del Mezzogiorno anche di questa città protagonista negli ultimi decenni di un vero e proprio boom economico che ha visto la ventata delle capitali mondiali delle scarpe sportive senza che questa nuova ricchezza raggiungesse veramente tutti e si strutturasse in forme nuove di solidarietà. «Anzi sono cresciute nel disinteresse delle istituzioni nuove povertà», a parlare è Raffaele Fiore da meno di un anno sindaco della città a capo di un'amministrazione di

INTERVISTA

Il pomomanager Schicchi: «Mascalzoni, sfruttano i bambini Siamo in mano ai camorristi»

Film pornografici girati con i bambini? Per Riccardo Schicchi, il creatore di *Diana D'Amore*, il manager delle pornstar italiane, chi realizza questo genere di film è un mascalzone. Raggiunto al telefonino portatile, l'uomo che voleva cambiare la morale si lascia andare, per la prima volta, ad un giudizio morale. E lancia un atto d'accusa: «La pornografia è in mano ai camorristi e a schegge impazzite». Disposte a tutto pur di fare soldi

«Sono dei mascalzoni che lo fanno solo per denaro». Riccardo Schicchi non ha dubbi: chi realizza film pornografici con i bambini non ha diritto di cittadinanza nella società civile. E nemmeno nella società del libero pensiero erotico che da anni il manager romano cerca di costruire. Ma si spinge ancora oltre l'uomo che inventò Moana Pozzi. L'idea che si possa fare di ogni genere di pornografia un trucco grande contenitore da demonizzare e criminalizzare non gli piace. E allora «lo invito a non comprare questo genere di cassette per non creare un mercato di una legge, divi della legge, delle regole di principio? Io ho sempre cercato di fare della pornografia qualcosa di bello, la rappresentazione di un sogno. Ci sono dei supporti impazziti che li hanno fatti diventare un incubo. Oggi rischia di non esserci più una distinzione perché gli italiani hanno dimostrato di non essere adulti. C'è sempre qualcuno magari un magistrato che decide per gli altri cosa è osceno. Ma se tutto è osceno niente è osceno. Detto così è un po' facile... È un problema di intelligenza e conoscenza. L'ignoranza è un difetto che attraversa la nazione. Senza distinzioni geografiche tra Nord e Sud. Ma lei, leggendo questi fatti e misfatti, cosa prova? È arrabbiato, indignato, schifato? Arrabbiato. Ancora una volta però il problema è della società. Manca una informazione corretta sulla sessualità. Bisognerebbe insegnare. Solo così si avrebbero delle regole ed un equilibrio nei valori. Altrimenti si perde il senso della realtà. E pure quello dell'ecceso»

Signor Schicchi, i film porno ormai sembrano aver superato molte, troppe barriere. Si fa di tutto e si vede di tutto. Sbagliati negli angoli bui delle videocassette, ad uso e consumo di un pubblico selezionato. Dove vogliamo arrivare? La pornografia è specchio di questa società. Anche nella vita di tutti i giorni c'è chi fa le trasfusioni con il sangue mietto e in nome del denaro farebbe qualunque cosa, butterebbe a mare qualsiasi valore i codici della società civile si sono infranti. Restando alla pornografia, come bisognerebbe reagire per evitare fenomeni che purtroppo rischiano di non restare marginali? Forse oggi, sarebbero tutti da rivedere. Però non scandalizziamoci di tanto. Queste cose sono sempre successe. Soltanto, finora non ne parlava nessuno. Esiste il silenzio di chi «sa e non sa, ha visto e non ha visto», ma si può far finta di niente ed evitare di chiamarsi in causa esprimendo un giudizio morale? Costreggere dei bambini a recitare in un film porno è un crimine. Ma la nostra vita è piena di crimini. Quello che accade in Jugoslavia è un crimine. Il presidente Clinton che parla di bombardare a destra e sinistra compie un crimine. E poi guardiamo in faccia la realtà sono proprio i benpensanti a comprare le cassette porno con i bambini. D'accordo. Ma c'è un limite. Dire che un prodotto ha diritto di esistere perché ha un pubblico è troppo comodo. La pornografia è clandestina. È in mano ai camorristi e a schegge impazzite. Fare denaro è l'unico valore. In nome del denaro si organizzano fiere del sesso e baracche assortite. Anche queste sono immagini da rifiutare. Certo, la pornografia è clandestina. Non tornerrebbe utile anche a voi dell'ambiente, in atto-

Il Tar dà ragione agli studenti contro il ministro dell'Università

Il Tar del Lazio ha dato ragione al ricorso presentato dagli studenti contro il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica. Argomento del ricorso: l'indizione e il contenuto del regolamento per le elezioni della Consulta nazionale per il diritto agli studi universitari. A presentarlo sono stati in Sinistra Giovanni del Pds, i Giovani Popolari, quanti Patriti e Laburisti insieme al Coordinamento delle liste di sinistra e ai Giovani Comunisti. Ad essere contestati: i tempi di indizione delle elezioni che dovevano svolgersi entro il 30 maggio, quando gli stessi sono considerati e, pertanto, senza la possibilità di pubblicizzare le liste presso gli studenti. Contestato dagli studenti anche il sistema elettorale che era stato messo a punto dall'ex ministro Pedersoli, perché privilegiava al fine dell'elezione dei candidati esclusivamente il voto di preferenza. A questo punto gli studenti chiedono al ministro Salvini «un intervento per modificare il regolamento, consultando le organizzazioni che rappresentano la realtà studentesca».

Buco nel muro, lenzuola alla finestra ma li hanno presi lo stesso S. Vittore, fuga per due

MILANO Hanno fatto un buco nel muro sopra la finestra del bagno della cella hanno annodato le lenzuola e si sono calati nel cortile interno ne hanno attraversati tre prima di raggiungere il muro di cinta e scavalcarlo. Dei due fuggiaschi solo uno è riuscito a guadagnare la strada, ma è stato braccato a poche decine di metri dal carcere. Zoppicava leggermente e aveva una caviglia gonfia ma era quasi certo di avercela fatta. Per loro stessa ammissione. L'idea di fuggire gli sarebbe venuta a fuma di vedere film e telefilm di avventura in televisione. Roba casareggiata niente a che vedere con «Fuga da Alcatraz». L'evazione è avvenuta l'altra sera da S. Vittore. Erano da poco passate le 23 quando è scattato l'allarme. Alcuni agenti della polizia penitenziaria sono usciti dal carcere chiedendo ausilio agli uomini del blindato del reparto mobili della polizia che da qualche mese, sosta davanti al carcere. Due squadre di uomini che hanno preso due opposte direzioni. Non c'è voluto molto per capire chi era quel ragazzo che scappava zoppicando in direzione del parco Sola. La libertà di Alberto Deminsh 18 anni albanese in carcere per armi è durata solo un centinaio di metri oltre il muro di cinta della galera. Il suo compagno di fuga invece è stato bloccato prima che riuscisse a saltare il muro. Alan Begolli è finito di nuovo in cella mentre Alberto spiccava il volo verso la libertà. Begolli classe 1968 originario di Durazzo è a S. Vittore da qualche mese. Arrestato per sfruttamento della prostituzione sospettato e poi accusato dell'omicidio di Giuseppe Rina un operaio piastrellista di 12 anni incensurato «colpevole di aver tentato di sottrarre una lite fra albanesi la notte del 5 agosto davanti a un chiosco di bibite in piazzale Loreto. Begolli sarebbe anche responsabile di vio-

Rimini, albergatore li inserisce nella dotazione di camera. E scoppia la polemica Guerra dei profilattici in Riviera

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI ■ RIMINI Sulla riviera romagnola scoppia la guerra dei preservativi. A scatenarla è Franco Albane, titolare assieme ad altri soci di una catena di sette alberghi fra Rimini e Gabicce. L'imprenditore ha deciso di fornire ai clienti oltre a spazzolino da denti shampoo cuffia e saponi anche un preservativo. A tal proposito si è fatto consegnare da una ditta di Padova 23mila «pezzi» da distribuire nell'estate. Su ogni bustina la scritta «a more sicuro fa bene alla vita». «Siamo contrari». L'operazione sollecitata da Franco Onlini presidente dell'Arci gay nell'ambito della campagna di sensibilizzazione sul rischio Aids ha però scatenato un pandemonio. «Roba da matti», protesta Mario Ferrucci presidente dell'associazione albergatori di Rimini - «io dovrei regalare i preservativi al cliente che finge le scuole arriva in albergo con moglie e figli? No. Questa è una vergogna. Uno schifo. Se vogliamo veramente rischiare il nostro turismo dobbiamo smetterla con simili stupidaggini». È un fatto strumentale un'idea di cattivo gusto aggiunge Franca Guerra di Rimini Turismo. Si allinea ai lamenti Pietro Arpesella patron dello storico Grand Hotel di Rimini tanto caro a Fellini. A preoccupare il gruppo che fa capo al presidente dell'associazione albergatori (un migliaio di iscritti) è il timore che l'iniziativa venga accolta male dalle famiglie frequentatrici delle piccole pensioni. Forse non ancora ben sintetizzate sul problema Aids. Sull'altro fronte c'è stupore. «Gli albergatori che ci entrano - spiega Onlini - nella contenziosa stampa di presentazione dell'iniziativa - praticano solo un puntanesimo di facciata e un festival dell'ipocrisia. Fanno finta di ignorare che nella nostra regione i problemi esistono. Bisogna prendersi atto del rischio Aids. Tutti devono assumersi delle responsabilità. Il profilattico nel servizio cortesia è scandaloso? Il cliente dell'albergo può usarlo oppure no. È una sua scelta. Dove sta lo scandalo? Sono stupefatto - aggiunge Ferdinando Aruti presidente dell'associazione nazionale lotta contro l'Aids - credevo che in Romagna ci fosse una mentalità diversa da Roma dove il Vaticano condanna le iniziative della nostra associazione». L'immunologo ricorda che in Italia da tre anni e ferma ogni campagna di prevenzione. «Polemica assurda». Anche il sindaco di Riccione Massimo Masini (presente alla conferenza stampa) si affianca a Onlini e Aruti. «Questa polemica è allarmante. L'Aids è un dramma sociale e l'uso del profilattico è uno degli strumenti essenziali per fare prevenzione». Masini promette l'impegno del suo Comune in questa battaglia. Sulla stessa lunghezza d'onda Bruno Cristofari presidente del sindacato delle discoteche italiane (Sib) che conta oltre 4 mila iscritti. Ricorda che in tanti locali da tempo si distribuiscono profilattici. Intanto Franco Albane, promotore dell'iniziativa del profilattico nel servizio cortesia, avverte imperterriti. Da oggi i clienti dei suoi alberghi troveranno il preservativo sul comodino della camera. «Ho ricevuto centinaia di telefonate di apprezzamento e solidarietà da ogni parte d'Italia. Ho dato il mio contributo a questa causa. Mi auguro che anche altri lo facciano». «Gli albergatori ragionano con spirito imitativo - chiude Valentino De Bortoli direttore di Coopurt - speriamo che altri seguano questo esempio». Intanto da Cervia arriva una simpatica provocazione che punta a seppellire con una grande risata la polemica in nescita dai contestatori dei profilattici ai festival mondiale della quifone ne è stato realizzato uno gigantesco a forma di preservativo. È di 60 metri. L'ha realizzato una delegazione belga. È il simbolo di una campagna contro l'Aids.